

HANNO PORTATO VIA IL MIO SIGNORE
MARIA DI MAGDALA (Giovanni 20, 1-18)

Introduce **Ruffino Selmi**

In occasione di una delle precedenti Fractio Panis di quest'anno, abbiamo già avuto modo di avere con noi Antonella Marinoni, che ci ha aiutato a comprendere meglio l'incontro di Gesù con la samaritana.

A questo proposito Vi ricordo che nel sito delle Acli provinciali (sito <http://www.aclivarese.org/fractio-panis/>) sono già caricate le sbobinate dei testi delle precedenti lectio.

Anche se il tema dell'incontro di oggi ha una sua peculiarità, richiamo brevemente due passaggi chiave della meditazione precedente di Antonella sulla samaritana, passaggi che ci avevano particolarmente coinvolti:

- la presentazione delle tre traiettorie, tre percorsi di letture di quell'incontro:

la traiettoria geografica-culturale → l'importanza per Gesù di passare dalla Samaria ,

ciascuno di noi

la traiettoria simbolica

{ con il simbolo della parte femminile per quel momento storico, la fragilità, che è in
 con il simbolo dell'acqua, della nostra sete
 con il simbolo del pozzo.

la traiettoria del riconoscimento o della fede;

- la sottolineatura che anche il dialogo e la relazione tra Gesù e la donna samaritana partono dagli elementi più quotidiani della vita.

Gesù e la samaritana si "incontrano", perché tutto è partito da un bisogno che la donna e il maestro avevano. La categoria del bisogno comincia ad "aprire" il dialogo. Non c'è solo il bisogno, ma c'è anche il desiderio. Il desiderio, per noi uomini e donne, esprime qualche cosa che non si placa a livello antropologico: i desideri sono i nostri sogni; è la nostra inquietudine nel desiderare il bene profondo per noi e per le persone che amiamo; è anche la ricerca di essere visti non solo come persone che hanno dei bisogni, (sarebbe già importante averne consapevolezza), ma anche persone che hanno desideri.

Questi elementi hanno rappresentato una ventata di vita, di incoraggiamento anche per il nostro approccio alla figura di Gesù, al lasciarci incontrare da Lui.

Oggi Antonella ci aiuta a comprendere meglio l'incontro di Gesù risorto con Maria di Magdala.

Guida la meditazione Antonella Marinoni (Insegnante Scuola Primaria - membro della comunità "Missionarie Laiche"- Pime)

Vi saluto con gioia. È sempre bello quando si ritorna in un luogo dove i volti sono un po' più familiari.

Non c'è più quella tensione della prima volta e diventa più sciolta la seconda, perché ci si sente a proprio agio. Penso che questo brano di **Giovanni 20** sia un brano **molto conosciuto**.

È un brano che **personalmente mi ha sempre lasciato con** alcuni **entusiasmi** e **con** alcune **perplexità**.

Quindi ho lavorato parecchio per andare a fondo di alcuni aspetti che mi sembrano importanti e mi fa piacere provare a condividere con voi alcuni pensieri, che sinceramente finora non ho mai condiviso, perché sono frutto di riflessioni su studi recenti. Mi fa perciò piacere vedere le vostre reazioni, per capire se in ciò che dico ci sia qualcosa di interessante anche per voi.

Vi leggo il testo, così ci "tuffiamo" nella Parola, che è sempre la protagonista del nostro ritrovarci:

Vangelo secondo Giovanni

20

1Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. 2Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". 3Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. 4Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

5Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. 6Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, 7e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. 8Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. 9Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. 10I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

11 Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro
12 e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto
il corpo di Gesù. 13 Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio
Signore e non so dove lo hanno posto". 14 Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi;
ma non sapeva che era Gesù. 15 Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che
fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a
prenderlo". 16 Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!",
che significa: Maestro! 17 Gesù le disse: "Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va'
dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro".
18 Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva
detto.

Noi ci concentriamo sulla **prima rivelazione**, sul primo riconoscimento, che è stato fatto **a una donna, a Maria di Magdala**.

Come vi ho detto all'inizio, questo è un brano che **mi suscita un grande entusiasmo** per tre motivi:

1- racconta di un **amore esagerato e ostinato di una donna** che per un bene, per un amore veramente forte **nei confronti di una persona (Gesù)** che ha imparato a voler bene, ad amare, ecc... fa qualcosa di veramente particolare, al contrario dei due discepoli accorsi al sepolcro che non fanno ciò che fa lei. Quindi da una parte mi ha sempre entusiasmato vedere l'amore che cosa fa fare e, più avanti lo vedremo;

2- questo brano mi ha sempre entusiasmato, anche perché prova in maniera inequivocabile che, **al seguito di Gesù, c'erano anche delle discepole**: se Maria ha vissuto ciò che ha vissuto, non possiamo più mettere in dubbio la presenza di figure femminili al suo seguito. (In merito a ciò, occorre notare che il Vangelo di Giovanni, di fatto, è uno dei più "generosi" nel rimarcarla, al contrario dei sinottici che lo sono meno; poi, negli Atti, la presenza di donne o scompare, oppure viene accennata qua e là). Allora diciamo che questo è uno dei brani che ci dice con chiarezza che c'erano "discepole", quindi **donne al seguito di Gesù, che avevano a che fare e interagivano con Lui**;

3- il terzo motivo del mio entusiasmo per questo brano è che, rispetto ad altri, parla di **un'apparizione personale**, cioè Gesù, la prima volta, appare non a un gruppo di persone (come verrà narrato più avanti, sempre in Gv 20, quando appare al gruppo di quasi tutti i discepoli riuniti insieme e, otto giorni dopo, anche alla presenza di Tommaso che gli manifesta i suoi dubbi, ecc..., o quando appare ai due discepoli di Emmaus) ma appare ad una persona. Quindi questo è il primo brano dove si racconta di un apparizione personale.

A me sembra veramente importante tutte le volte dire che **noi siamo un popolo credente, composto da uomini e donne**, cioè da **persone, ciascuna con una propria storia, precisa, unica e determinata**. Non è accettabile l'idea secondo la quale noi cristiani apparteniamo ad un collettivo indiscriminato, collettivo dove tutti sono indistinti... No, **siamo un popolo credente dove ciascuno e ciascuna di noi ha un compito, un ruolo, una possibilità personale**.

Questo è parte della nostra fede, perché l'Incarnazione, che è il cuore della nostra fede, non può che dire l'importanza della singolarità, dell'unicità, ecc...

Questo brano mi è sempre piaciuto, perché Gesù incontra una persona, una donna, e interagisce con lei. Quindi viene narrato **un rapporto personale**, che ricorda a ciascuno di noi che **la propria fiducia in Dio ha bisogno di un "sì" personale**, ha bisogno **della propria responsabilità**, ha bisogno di qualche cosa che è solo proprio di ognuno; ricorda che **l'alleanza tra la singola persona e il Signore è un'alleanza dove ciascuno, in quanto unico, gioca un ruolo importante nella propria specificità**.

Tuttavia la lettura di **questo brano di Gv 20**, accanto all'entusiasmo, **mi ha sempre messo a disagio per il suo finale**: di fronte all'ardore, all'amore, allo slancio, all'esagerazione di una donna che piange, perché non trova l'amato, (vedremo poi quali sono i suoi rimandi biblici) mi sembra che quel "Non mi trattenerne,..." di Gesù rivolto a Maria, è stato molto spesso commentato in modo molto deludente, tanto da far sembrare quella donna un po' "appiccicosa"; oppure c'è chi commenta il comportamento di Maria in questi termini: "Attenzione, perché l'amore può diventare possesso"; oppure: "Attenzione, perché all'innamoramento deve succedere l'amore, dove tutto è più tiepido,..."

Ma no! Mi sono sempre rifiutata di pensare che il nostro Gesù, che di amore ne sapeva veramente tanto, potesse in qualche modo concludere la relazione con quella donna che stava "esagerando", semplicemente allontanandola. Eppure molti commenti sono di questo tipo.

Addirittura in certe iconografie neppure si mostra il "Non mi trattenero" di Gesù (tra l'altro ho letto che non è la traduzione migliore di ciò che Gesù dice a Maria, che al contrario sarebbe: "Non continuare a trattenermi,..."; quindi vuol dire che Gesù, inizialmente, si è "trattenuto", si è "coinvolto" con lei ...).

Anzi, molte rappresentazioni riportano sotto il dipinto il commento: "Non mi toccare!" È come se Gesù dicesse: "Vade retro!", con il dito alzato, per invitare Maria ad allontanarsi.

No! Questa è una delle cose che mi ha sempre lasciato molto perplessa, perciò devo cercare di capire un po' meglio quella reazione di Gesù che dice "Non mi trattenero", perché non mi piace pensarlo in quel modo.

Per fortuna c'è qualche maestro o maestra nella fede che dà qualche respiro di senso, perché Gesù, più che Maria, ci fa una brutta figura.

Ed è vero che Gesù ha fatto anche delle "brutte figure", come ad esempio quella che fece con una donna assiro fenicia che, avendo la figlia posseduta dal demonio, si era rivolta a Lui perché la guarisse.

Gesù, lasciandosi prendere dalla cultura del suo tempo (secondo la quale gli ebrei si rivolgevano ai pagani con l'appellativo di «cani», animali impuri), le rispose con una parabola, nella quale paragonava lei ad una cagnolina (Mc 7,24-30):

24Partito di là, andò nella regione di Tiro... 25Una donna, la cui figliuola era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. 26Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. 27Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».

Ma la sapienza, l'intelligenza di quella donna riuscì a far cambiare idea e a far "maturare" il Maestro:

28Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». 29Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia». 30Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Quindi non ci deve scandalizzare la "brutta figura" di Gesù perché, **attraverso gli incontri con le persone del suo tempo, anche Lui scopre, via via, il senso della sua missione**, anche se ciò potrebbe sorprenderci.

Sarebbe comunque un po' deludente se, in quell'occasione, Gesù avesse proprio fatto una "brutta figura" con Maria di Magdala, perciò è importante ricercare il significato autentico di quel "Non mi trattenero" o meglio "Non continuare a trattenermi,... di Gesù rivolto a Maria. Lo vedremo più avanti.

Ora concentriamoci sul personaggio Maria di Magdala: chi è?

Io mi sono sempre chiesta: è quella Maria che, con dell'olio profumato di vero nardo aveva cosparso i piedi di Gesù, asciugandoli poi con i suoi capelli?(Gv 12). O è la peccatrice anonima che, in Lc 7, bagna con le lacrime i piedi di Gesù, glieli asciuga con i propri capelli e li cosparge di profumo?

Anche in questo caso l'iconografia rappresenta Maria di Magdala come "la peccatrice". Tra l'altro anche Sgarbi, come critico d'arte, parlò di una mostra sui quadri dedicati alla Maddalena in questi termini: *"tra seduzione e penitenza"*.

Di fatto sono certa che, per quello che ho letto, di Maria di Magdala sappiamo due cose:

- abitava a Magdala, un luogo; (ora è una piccola cittadina israeliana sulla sponda occidentale del lago di Tiberiade; chi va in Terrasanta la visita proprio come zona archeologica)
- si dice che fu liberata da sette demoni (Lc 8).
Non si dice che era una peccatrice e tanto meno che il suo peccato era di natura sessuale.



solo

È una donna di cui si sa veramente poco (nulla sappiamo del suo aspetto fisico), ma sappiamo che, posseduta da sette demoni, era stata liberata da Gesù e si era messa al suo seguito; di lei poi conosciamo la meravigliosa esperienza di amore e di riconoscimento di Gesù risorto.

Gesù scardina questa dicotomia, questa dualità, questa ambiguità nei confronti delle donne. Nella predicazione a volte pare che esista una Maria "positiva" (la madre di Gesù) e una "negativa" (la peccatrice)

Le donne sono molteplici, come lo sono gli uomini. Tra le discepoli ci saranno stati volti diversi.

Perché nei confronti delle donne dobbiamo arrivare a fare di varie donne una donna con connotazioni così marcate? No, bisogna incominciare a dire che la Parola di Dio ci dice anche altro.

Un altro motivo del mio disagio verso questo brano del Vangelo di Giovanni è che, dopo la meraviglia di un'esperienza di riconoscimento del Gesù risorto, *cosa le dice il Maestro?*

17Gesù le disse: "Non mi trattenere,.. ma **va' dai miei fratelli e di' loro**: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro".

Quindi Maria di Magdala diventa un'altra figura missionaria, un'altra figura centrale.

Tuttavia, dopo la meraviglia d'essere diventata una figura missionaria (accanto ai discepoli), non si sa più nulla di lei: **non ha una genealogia, nella sua storia non c'è un dopo.**

Allora io, proprio perchè quella sua situazione mi ha messo sempre a disagio, mi sono chiesta:

perché di una donna così grande, di una donna che ha vissuto un'esperienza così bella si sa più nulla?

Allora ho scoperto una cosa che veramente mi ha scioccato: nei testi dei Vangeli **la mancanza di un "dopo" di Maria di Magdala può essere riferita a Paolo**

Infatti Paolo, al capitolo 15 della *Prima Lettera ai Corinti*, quando vedeva che nella comunità c'erano un po' di confusioni e di litigi sulla veridicità della resurrezione di Cristo, trasmise ciò che aveva ricevuto, ossia che Gesù morto e risorto era apparso a Pietro, ai dodici discepoli e a 500 persone in una sola volta (e tra quei 500 ci saranno state anche delle donne), infine a Giacomo, a tutti gli apostoli e a lui stesso:

1Cor 15 1 Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, 2 e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! **3 Vi ho trasmesso** dunque, anzitutto, **quello che anch'io ho ricevuto**: che cioè **Cristo morì** per i nostri peccati secondo le Scritture, **4 fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno** secondo le Scritture, **5 e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. 6 In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta**: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. **7 Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. 8 Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.**

Paolo non tiene conto, raccontando dei testimoni della resurrezione, di un'altra tradizione evangelica (Giovanni 20) dove si parla di una donna come la prima testimone dell'apparizione di Gesù dopo la sua resurrezione, esperienza che lui, invece, cancella. *Perché l'ha fatto?*

Provate a considerare cosa sarebbe successo se Paolo ne avesse tenuto conto. Provate a pensare che cosa avrebbe significato per la Chiesa accettare che la prima a vedere e a riconoscere il Risorto, cioè il Vivente, sia stata una donna, perchè - come dice il cardinal Martini - riconoscere i segni del Vivente è compito di tutta la Chiesa, Chiesa composta da uomini e donne. (È bellissimo il commento che fa Martini a questo testo!)

Provate a pensare cosa significhi per l'organizzazione e per la vita della Chiesa accettare e tramandare che nella tradizione evangelica, sia stata *"una donna"*, prima degli altri, a leggere in maniera adeguata i segni del Vivente! Indubbiamente significa un **riconoscimento della presenza della donna nella Chiesa**, che vuol dire che, in un'evangelizzazione molteplice, ci sia anche **l'evangelizzazione al femminile**; vuol dire che **il magistero deve fare delle aperture**; vuol dire che **la Chiesa non deve "sopportare" la presenza femminile, ma deve ritornare a valorizzarla** (come fece Gesù quando scelse una donna a cui apparire la prima volta).

!

Poi, su questa vicenda, ho scoperto, leggendo testi di teologhe importanti, che **anche Ambrogio ha dimostrato di non aver compreso il significato della scelta di Gesù di apparire la prima volta ad una donna** (non è scusabile, anche se qualcuno dice che rispecchia una mentalità antica, ma Gesù ha vissuto molto prima di lui, eppure quelle cose non le ha dette!).

Lui infatti disse: "Non si può negare che Maria di Magdala fu la prima a vedere il Risorto, però il compito di annunciarlo - ascoltate bene!- fu troppo impari rispetto alla forza di una donna!".

Tradotto significa: essendo "sesso debole" Maria di Magdala non ce l'ha fatta, perchè incapace di portare avanti il compito che il Risorto le aveva affidato; è vero che Gesù l'ha affidato a lei, ma, poverina, non ce la poteva fare... Meno male che c'erano i discepoli, maschi, che hanno fatto quello che lei non poteva fare... Questa fu l'opinione di Ambrogio!

Allora, vi ho parlato degli entusiasmi e dei disagi che provo nei confronti di questo brano di Gv 20.

Attenti però a come si deve reagire ai disagi! **Tutte le volte che proviamo disagio nei confronti della Parola di Dio**, sappiate che succede perchè **dobbiamo insistere a ricercare il suo vero significato**. È lì che si svela, pian piano, qualcosa che è meravigliosamente bello ed importante per noi. Quindi quando si verificano situazioni di disagio, io applico quello che è un po' la mia regola: quando provo un disagio nella comprensione del Parola di Dio, non mollo, perché so che, andando a fondo, dopo arriverà qualcosa che mi metterà gioia... E così vado avanti.

Il primo passaggio da fare, secondo me, è questo: nei confronti di un testo biblico che non capiamo noi possiamo dire che, ancora una volta, **la Parola di Dio ci obbliga a confrontarci con delle incompiutezze, quasi con delle imperfezioni, con qualcosa che non ci quadra**.

Allora, a proposito di questo brano di Gv 20, ci domandiamo: *perché Gesù ha fatto così...? Perché ha detto a Maria di Magdala: "Non mi trattenero? Perché nella Chiesa c'è un'ambiguità nei confronti del femminile? Perché non ci sono riconoscenza e gratitudine nei confronti di quella donna, che fu lei la prima destinataria del dono immenso che Gesù le ha fatto?*

Quando riscontriamo incompiutezze, cose che non ci quadrano, ecco, lì viene fuori una delle caratteristiche più belle del Vangelo: la **"buona notizia"** riguarda il fatto che **proprio l'imperfezione e l'incompiutezza sono piene di promesse**. È proprio una cosa che accade nella Parola di Dio.

Luca Moscatelli, un nostro amico comune, quando venne nella nostra comunità per guidarci nella lettura e comprensione di alcuni testi biblici, citò una scrittrice che magari molti di voi conosceranno: **Flannery O'Connor** (quella che aveva i pavoni nel giardino). Lei descrive i suoi personaggi in modo particolarmente grottesco (anche quelli buoni hanno volti strani, deturpati, ecc...).

Lei dice questo (quando mi viene in mente, penso che la letteratura aiuti anche l'ascolto della Parola di Dio):

ci vuole una grande fede a capire, a cogliere, che dietro ad ogni grande imperfezione umana... (*imperfezione vuol dire ciò che non capiamo; imperfezione è il dolore della vita, è la malattia, è la tribolazione, sono i conflitti...*) dietro ad ogni grande imperfezione umana c'è un'incompiutezza, che resta assurda, monca, tronca, se non intesa come "luogo di una promessa". Allora, tutte le necessarie azioni umane, tutti gli sforzi contro il male e la sofferenza prendono luce all'interno di questa prospettiva.

Anche il bene può assumere un volto non sempre esteticamente gradevole, proprio perché promessa non ancora realizzata pienamente. La realtà umana assume una grande plasticità e un forte dinamismo. Non è possibile guardare la realtà con occhio formato da categorie cristallizzate: occorre guardare con visione, con occhio profetico. E si capisce che dietro all'imperfezione c'è la promessa di un bene immenso.

Questo dice Flannery O'Connor, non è Gesù di Nazaret a parlare.

Vedete però quanto sia vero: noi, leggendo questo brano di Gv 20, facciamo fatica a comprenderlo, perchè c'è qualcosa che non va.

Ecco, già qui capiamo qualcosa del perché **Gesù ha scelto di apparire la prima volta proprio a Maria di Magdala**. *Perché è stata scelta proprio lei?*

È stata scelta proprio lei, perché **lei è passata attraverso la sofferenza** dei sette demoni; **ha fatto l'esperienza dell'essere pienamente liberata da Gesù**, che è andato oltre l'apparenza di quella donna, è **andato oltre alla sua imperfezione** e ha visto altro.

Dico questo un po' come anticipazione, ma facciamo un passettino alla volta.

Allora c'è Maria di Magdala, questa donna che assiste in qualche modo ad un processo, ad un dinamismo che dà vita, perché parliamo di resurrezione, quindi parliamo di trasformazione della vita, di **un ridare vita**, di un nascere nuovamente.

Questo di Giovanni 20 è uno dei testi - dice il cardinal Martini - dove noi vediamo la natura della Chiesa:

"la natura della Chiesa è quella di trovare i segni della presenza del Risorto nella realtà".

Allora **il compito dei cristiani, oggi** (ciò mi sembra molto, molto attuale) è quello di **porre uno sguardo profetico, vedere nella realtà la presenza del Signore "vivo"**, cioè del Signore che ha ancora qualcosa da dirci, che aiuta la nostra vita, che ci rende contenti. Questo è il nostro compito, come cristiani, come Chiesa.

Allora il testo di Gv 20 cosa ci dice al riguardo? Ci dice che **è veramente difficile riuscire a leggere i segni della presenza di Gesù**.

Anche in quella circostanza diversi segni della sua presenza non sono stati compresi subito:

ad esempio sia Maria di Magdala, sia Simon Pietro e Giovanni avvisati da lei, alla vista del sepolcro vuoto pensano che qualcuno abbia trafugato il cadavere di Gesù. Inoltre la donna, dopo che i due discepoli si sono allontanati, se ne sta fuori dal sepolcro a piangere; mentre piange, scorge all'interno due angeli seduti e dialoga con loro senza riconoscerli come presenze spirituali; infine, quando si volta indietro, vede e dialoga con un personaggio che ritiene essere il custode del giardino, dimostrando così di non aver riconosciuto Gesù....

Insomma non è facile *vedere, leggere, capire e interpretare* i segni della presenza del Risorto.

Tuttavia **Maria ci dice una cosa importante** riguardo al "cosa fare" quando ci troviamo nella difficoltà di individuare e comprendere i segni. La cosa importante è quella di **agire insieme**.

Infatti, Maria di Magdala vede il sepolcro vuoto... e *cosa fa?* Prima ancora di mettersi a piangere, va' a chiamare i due discepoli. È come se avesse detto loro: "Venite anche voi a vedere... Aiutiamoci a comprendere ciò che sta succedendo".

Quindi anche **nella fatica di leggere e interpretare i segni della presenza di Dio nella realtà, abbiamo bisogno di aiutarci**.

Non so se anche voi avete colta la dinamicità molto simpatica del "movimento" dei due discepoli: il testo ci dice che entrambi arrivano al sepolcro correndo, ma "il discepolo amato", essendo stato più veloce, arriva per primo, ma aspetta che arrivi l'altro, Simon Pietro, per poter entrare.

Tradotto: " il discepolo amato", più dinamico *a leggere i segni*, attende Simon Pietro, che invece è un po' lento nella lettura dei segni. Il più dinamico, arrivato prima, aspetta che sia il più lento a fare l'esperienza di vedere "i segni" della resurrezione di Gesù: le bende per terra e il sudario piegato in un luogo a parte. Solo dopo entra pure lui nel sepolcro, vede e crede.

Tuttavia entrambi, che non avevano ancora compreso la Scrittura, cioè che Gesù dovesse resuscitare dai morti, poi se ne vanno.

Cosa vuol dire tutto ciò? Vuol dire che abbiamo bisogno dell'aiuto l'uno dell'altro per leggere i segni della presenza di Dio nella nostra realtà; ma, proprio perché l'apparizione personale è importante, **abbiamo bisogno che ciascuno viva la ricerca di Dio con il proprio spirito:**

c'è chi lo ricerca in modo dinamico, chi in modo lento; c'è chi nella ricerca fa spazio all'altro (dice: "Prima tu"); c'è chi nella ricerca sta fuori (Maria di Magdala sta fuori dal sepolcro e, come vedremo, farà tante cose dopo); c'è chi "corre"; c'è chi è incredulo; c'è chi fa fatica; c'è chi "mette insieme i pezzi" e razionalizza...

Martini dice una cosa bellissima alle comunità cristiane: "insieme, nel rispetto dello spirito di ciascuno".

Spirito è ciò che abbiamo dentro di noi: la motivazione personale, l'energia, i sogni, le caratteristiche del proprio mondo interiore....

Riscoprire la spiritualità oggi non vuol dire riscoprire quante volte andare in chiesa; vuol dire riscoprire una vivacità interiore di movimento, di sogni, di ricerca di Dio nella propria vita, nello spirito individuale che ciascuno ha.

Quindi **le comunità cristiane devono vivere insieme nella diversità e nella molteplicità degli spiriti**.

La molteplicità degli spiriti è ciò che tante volte ha ribadito Martini.

I doni che il Signore fa a noi come creature sono tantissimi e ciò è veramente bello: i suoi doni sono molteplici, innumerevoli... Dobbiamo lasciarli muovere.

Forse certe stanchezze, anche nella Chiesa, vengono dal fatto che ci omologhiamo. **Lasciamo muovere i suoi doni**, facciamo spazio... Proviamo a cercarli nella molteplicità del reale... Se poi va male, ritorniamo indietro. **Aiutiamoci lasciando spazio**. Questo dobbiamo imparare a farlo interiormente, ma iniziamo ad imparare a farlo partendo dalle piccole cose.

Purtroppo, nell'esperienza di Chiesa, **provare, osare** sono veramente **poco sperimentati**.

In Giovanni 20, "La tomba vuota", è un testo sull'*osare*, sull'*esagerare*, sul *mettere in piedi* cose impensabili. Quindi **dobbiamo ricercare i segni di Dio insieme, nella molteplicità degli spiriti, mettendo in comune quel poco che ciascuno di noi riesce a capire**.

Un "sepolcro vuoto" è un segno che nasconde tante emozioni, tanti sentimenti...

Lasciamo muovere queste molteplicità, perché è l'unica condizione perché si possa arrivare ad un loro riconoscimento.

Proseguendo poi nella lettura del cap.20 arriviamo a "L'apparizione a Maria di Magdala".

Perché Gesù appare la prima volta proprio a lei? È la domanda spontanea che ci poniamo.

Quello che sappiamo di lei è che in Luca 8 si dice che Gesù l'avesse liberata da sette demoni, cioè dalle sue "imperfezioni", dai suoi mali, dalle sue inadeguatezze. (1)

Maria di Magdala, incontrando Gesù, ha fatto essenzialmente esperienza di uno sguardo nuovo, non giudicante, non bloccante, non stereotipato riguardo alla sua imperfezione.

Allora quella donna si è legata al Maestro, perché Lui ha saputo guardarla in una maniera tale che l'ha rimessa in pista, l'ha rimessa in vita.

Ecco perché **c'è una sintonia tra Maria di Magdala e un racconto di resurrezione.**

Maria di Magdala, infatti, ha fatto **la stessa esperienza di una rinascita, di una trasformazione, di una nuova possibilità per la sua vita.**

Qualche commentatore dice anche che in quel racconto si può vedere un parallelismo con l'annunciazione a Maria di Nazaret: premesso che non dobbiamo cadere nella trappola del concetto bifacciale, secondo il quale Maria di Magdala è la "cattiva" e Maria di Nazaret è la "perfetta" (non ci cadiamo più in quell'errore!), però può essere interessante mettere in relazione le due donne, perché anche Maria di Magdala partecipa in qualche modo a processi di nascita. E la resurrezione è in sintonia con processi di nascita.

Nella resurrezione, Maria di Magdala fa esperienza della "nuova vita" di Gesù: sperimenta *una trasformazione di vita*. Allora questa espressione che ha a che fare con la nascita fa sì che il parallelismo tra le due donne possa starci.

A questo punto, occorre fare una sosta, perché c'è un passaggio troppo importante:

l'esperienza che fa Maria di Magdala, come l'hanno fatta tante altre persone nei racconti evangelici, **non è stata quella di essere stata chiamata dal Maestro a seguirlo** (ad es. quella è stata l'esperienza che hanno fatto gli apostoli: Gesù li aveva chiamati e a loro aveva affidato un compito) ma **quella donna l'ha seguito**, perché ha intuito che **con Lui avrebbe potuto continuare l'esperienza di bene, assicurandosi così la felicità per la propria vita.**

Questa è una delle cose che, per esempio, monsignor Pierangelo Sequeri insiste tanto a spiegare:

c'è una fede testimoniale, cioè è la fede di chi avverte una gratitudine immensa per l'incontro con Gesù e questa gratitudine sfocia in una responsabilità assunta;

c'è poi una fede, bellissima, che dobbiamo ritrovare (magari anche intercedere perché accada ai nostri fratelli e alle nostre sorelle) che è la fiducia che viene dal percepire che seguire il Maestro è un bene; e non importa ciò che poi ognuno farà per Lui.

Notate la differenza? Da una parte c'è la fede dell'essere chiamati dal Maestro per un compito; dall'altra c'è quella di *chi lo segue* perché si accorge che è una meraviglia aderire alla "buona notizia"; lo segue chi si accorge che Lui fa bene, dà felicità; e il proprio spirito gode al sentire le parole di Gesù.

Incontrare dei fratelli e delle sorelle, ognuno con il proprio spirito, è quell'**idea di popolo** che si desidera da tanto. È il sogno autentico della vita di ciascun credente.

Guardate che questo passaggio è una sfumatura troppo bella per la propria esperienza di fede.

Non è detto che tutti vengano chiamati a un compito, una responsabilità (che non vuol dire che non tutti diano il proprio contributo), ma è detto che **per tutti il percepire che la "buona notizia" è fonte di bene: a ciascuno fa bene, perché rende più bella la propria vita..**

Per ognuno di noi incontrare Gesù - ecco l'apparizione personale - significa la possibilità di una vita piena, più felice.

È vero che occorre andare sempre molto cauti ad usare la parola "felicità", tuttavia io ritengo che nei confronti della "buona notizia" si debba osare, perché può essere qualcosa che rende felice, cioè che migliora la propria vita, la rende più bella, perché lì dentro c'è qualcosa che, se non l'avesse detta il Maestro, non si sarebbe potuta immaginare... O noi intuiamo che ci sia una felicità nella "buona notizia", oppure i nostri discorsi di evangelizzazione, di missionarietà, i nostri compiti da laici impegnati non terranno.

Maria di Magdala sta con il Maestro, perché sta bene con Lui: il Maestro le fa bene; le dice parole che rendono più bella la sua vita; è capace di guardarla in una maniera che la fa rinascere, risorgere ogni volta. Allora lei compie dei gesti che s'ispirano ai suoi gesti.

Allora, tante volte, dovremmo, anche come termometro delle nostre esperienze ecclesiali, vedere a che livello stanno la felicità e il bene, se ad es. stanno morendo.

(1) Come ha scritto il cardinale Gianfranco Ravasi, «di per sé, l'espressione [sette demoni] poteva indicare un gravissimo (sette è il numero della pienezza) male fisico o morale che aveva colpito la donna e da cui Gesù l'aveva liberata».

Dobbiamo ad es. domandarci: *la vostra iniziativa di lettura biblica (la Fractio Panis) fa bene a voi e a me?* (Premesso che il Vangelo ha a che vedere con il bene, col far bene, col rendere bene, col mettere in circolo il bene, allora, è lecito domandarsi se una cosa molto semplice, come è *il trovarci tra di noi per ascoltare la Parola di Dio* ci faccia bene.)

Se non riusciamo a dare una risposta affermativa circa il bene che riceviamo dal partecipare a momenti come questi...forse dobbiamo farci qualche domanda, fare una pausa.

Noi abbiamo bisogno di immettere "aria che ci faccia respirare nella nostra vita".

Quindi mi viene da dire che sono importanti le esperienze anche ecclesiali in questa prospettiva

Quando però sentiamo che qualcosa non "fa circolare bene", non dobbiamo avere timore a prendere le distanze.

La Buona notizia ha a che fare con il buono, il vero e il bello.

Nella Bibbia sappiamo che la bontà e la bellezza vanno insieme: ad esempio, in Genesi, durante la creazione, si dice che per 7 volte Dio, a conclusione di ciò che aveva creato, vedeva che era "buono" (tob, kalos = buono e bello).

Quindi si deve curare anche la bellezza in ciò che si propone agli altri, in modo da stupirli, da suscitare in loro meraviglia: capita, ad esempio, quando l'iniziativa prevede dei bei contenuti, degli itinerari accattivanti, uno scambio di idee finale. Ritengo che sia molto bella anche la vostra iniziativa, di stare insieme dopo l'incontro biblico per cenare... Non sono cose nuove, ma sono comunque efficaci.

E come l'esperienza che fa Maria di Magdala con il Maestro: lei sta bene, perché Lui la guarda in una maniera così nuova da renderla felice.

Inoltre nel testo Maria di Magdala viene chiamata più volte "donna".

Questo è passaggio interessante: la sua esperienza di fede è paradigmatica, è proprio basilare, perché Maria ha fatto l'esperienza di liberazione.

Questo ci ricorda che **la missione può partire solo ed esclusivamente dall'esperienza della bellezza del Vangelo che ognuno fa**. Infatti, se ad es. non si fa esperienza di misericordia, è difficile che il modo di parlare, di raccontare, di comportarsi, in qualche modo esprima misericordia.

Mentre leggevamo il testo, riguardo al fatto che Maria di Magdala fosse chiamata "donna", forse qualcuno di voi avrà pensato che quel termine avesse un significato dispregiativo. In effetti non è così: non è sprezzante e neppure esprime, in termini confidenziali, il modo di rivolgersi di un superiore verso un inferiore (come ad es. quando il commendatore milanese si rivolge ad una delle sue dipendenti così: "Uhè, donna...").

Nel Vangelo di Giovanni "donna" viene usato da Gesù in altri momenti particolari:

- durante le nozze di Cana (Gv 2,1-11) → quando sua madre gli fa presente che non c'è più vino, Gesù le domanda: ⁴... «Che ho da fare con te, o donna? ...»
- ai piedi della croce (Gv 19,26-27) → quando Gesù affida a Maria il discepolo ama e viceversa: ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «**Donna**, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: Ecco tua madre!»
- e con la samaritana (Gv 4,21) → quando lei gli chiede dove si può adorare Dio, Gesù le risponde: ²¹ ... «Credimi, **donna**, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre...

Quelli sono stati momenti veramente importanti e quelle sono state figure veramente autorevoli.

In questo caso, però, *qual è il significato del termine "donna" che Gesù rivolge a Maria di Magdala?*

Siccome a dirlo è un uomo, dice che quell'evento, quell'esperienza, quel fatto che noi stiamo leggendo ed interpretando va capito all'interno di una relazione tra un uomo (Gesù) e una donna (Maria di Magdala). Vedete che emerge ancora la relazione, come quando, a proposito dell'incontro di Gesù con la samaritana (nella lectio di aprile) vi ho detto che Lui ha passato del tempo a vivere una relazione con quella donna.

Sono le relazioni che tengono in piedi la Chiesa. Sono le relazioni che tengono in piedi il mondo.

Qui, in questo testo, **Gesù dice in maniera molto forte: "donna"**. Allora significa che **c'è un'alterità che va mantenuta**. Ed è all'interno di questa alterità che possono muoversi veramente delle cose sorprendenti.

Ricordiamoci, nella meraviglia della creazione, che Dio separa, Dio custodisce, Dio in qualche modo rispetta l'alterità.

"Donna" è proprio **in questa alterità**, in questa alterazione, che si muove **l'humus** particolare proprio **della rivelazione, del riconoscimento**: "donna", cioè è come se Gesù dicesse a Maria di Magdala: "Io parlo con te. Tu sei *persona*". Ciò è importante per un discorso culturale e di genere.

Non mi soffermo molto, vedo che il tempo corre, perciò andiamo avanti nella lettura del testo, perché ci sono delle "perle" da annotare.

Prima abbiamo individuato e spiegato il significato di quel "donna".

Poi c'è **l'ostinazione di Maria di Magdala: non se ne va**. Quindi, nel luogo dell'impossibilità, lei manifesta l'ostinazione a fermarsi per attendere una bella risposta di compiutezza.

È ostinata anche nella sua solitudine, nel suo pianto lì, presso sepolcro vuoto, da sola.

È ostinata nello stare lì anche se la convenzione, le abitudini, non vedrebbero una donna a stare in quelle condizioni, da sola e a piangere, dopo che gli uomini se ne sono andati.

Lei è ostinata, lei rimane. Ecco **l'humus nel quale cresce la rivelazione e il riconoscimento: mostrare ostinazione, credere, amare fino all'impossibilità**.

Qui c'è il **rimando immediato** - non lo leggo - a quell'altro bellissimo testo biblico che è il **Cantico dei Cantici**. Voi sapete che il *Cantico dei Cantici* ha fatto una fatica pazzesca ad essere inserito nel Canone biblico ed è forse l'unico testo in cui a parlare d'amore è una donna. In esso si parla dell'amore dal punto di vista femminile, tant'è vero che qualcuno ha ipotizzato - perché no? - che fosse stato scritto da una donna. (Nella Bibbia si parla d'amore, ma è sempre l'uomo che parla, facendo presente di essersi innamorato della tal donna, ecc ...)

Sapete la sua storia: la storia di un amore non semplice, ostacolato, complesso.. Lei cerca il suo amato senza tregua, fino a mettersi nei pericoli; ha la sua famiglia contro, le guardie del re contro, il re contro...

Allora, il rimando è immediato: Maria di Magdala, in qualche modo, riporta questa ricerca dell'amore, dell'amato. Anche questo è molto importante da dire. C'è tutta questa tradizione che in qualche modo viene recuperata.

E c'è nel *Cantico dei Cantici* l'ambiente del giardino. Tra l'altro, il cadavere di Gesù è stato sepolto in un giardino - contrariamente a tutti gli altri crocefissi che venivano messi nelle fosse comuni - perché qualcuno (neanche uno dei più vicini a Lui) ha pagato affinché Gesù potesse avere un trattamento privilegiato.

È interessante questo fatto: Gesù è sepolto in un giardino, pure Lui per eccesso di amore di un uomo, Giuseppe di Arimatea, che ha speso dei soldi per impedire che fosse messo in una fossa comune e per dargli quindi una onorata sepoltura. Gesù, in quella situazione, fa esperienza di un eccesso di amore.

"L'acqua" di cui è impregnato questo testo è: ostinazione, esagerazione d'amore, ricerca.

È come domandarsi: **come facciamo a leggere i segni della presenza di Dio, se siamo freddi, se le nostre comunità continuano ad ostinarsi intorno non allo spirito, ma intorno alla dottrina, all'istituzione...?**

No, non è possibile: **l'humus vitale, dove cresce la rivelazione di un Vivente**, dove Maria di Magdala riconosce il Vivente e dove Gesù può lasciarle la sua missione è un **humus di ricerca, di ostinazione, di esagerazione, di gratitudine** (di gratitudine, perché Maria è stata salvata da Gesù, perché Gesù è stato messo in un giardino, perché c'è qualcuno che piange per Lui...)

Ma sentite com'è l'atmosfera? È calda, è impetuosa, è veramente sorprendente... E fa venire veramente la voglia di dire: "Che bello un Vangelo così!". Appunto, è un Vangelo che ci dà felicità, perché ha a che fare con le nostre cose più preziose.

Allora Maria di Magdala è nel giardino e sta piangendo; ricerca Gesù con l'intensità dell'innamorata descritta nel Cantico dei Cantici. A un certo punto lei fa veramente fatica: parla con i due angeli che stavano seduti all'interno del sepolcro e non riconosce il segno; poi vede un uomo, ma non lo riconosce come Gesù, pensa che sia il custode del giardino...

Che cosa smuove tutto? Il suo nome pronunciato da Gesù: "Maria!".

Qui ci vorrebbe veramente la lettura fatta da un esperto: quel "Maria!" deve essere stato capace di mettere in moto in Maria una trasformazione veramente totale. Infatti, come per i discepoli di Emmaus la trasformazione in loro è avvenuta con lo spezzare il pane, come per il popolo d'Israele è tutte le volte il ricordo della Pasqua, quindi della loro liberazione, **quella donna fa scattare la memoria proprio quando si sente chiamare per nome...**

Sentirsi chiamati per nome, con un certo tono, ha significato per lei che quell'uomo non poteva essere altro che Gesù: solo Lui la conosceva così; solo Lui conosceva la sua storia; solo Lui conosceva cosa Maria veramente stava provando...

Questo vale anche per ciascuno di noi: solo Gesù sa di cosa siamo fatti noi uomini; solo Lui conosce la nostra storia; solo Lui conosce la misericordia di cui abbiamo bisogno....

Se in questo momento sentissimo dire da Gesù il nostro nome, anche noi saremmo capaci di fare... di tutto! C'è, infatti, un'attestazione d'amore quando si viene riconosciuti da qualcuno che pronuncia il nostro nome nel modo in cui Gesù ha chiamato Maria; è un'attestazione d'amore quando si viene percepiti dal Maestro come unici, preziosi, come fossimo delle "perle".

Maria di Magdala non è solamente una *donna*, importante quindi perchè è considerata una *persona*, ma è conosciuta nella sua storia: è proprio lei, Maria!

Questo è l'*humus* del Vivente. È il terreno in cui cresce il seme che porta a dire la donna: "Maestro, sei tu!". Non si sente più sola,...così come, ora, anche noi cristiani, dopo che Gesù è risorto, non siamo più soli: la nostra vita con Lui continuerà; non ci sarà alcun tipo di ostacolo.

E qui siamo arrivati al punto controverso in cui Gesù dice a Maria di Magdala: "Non mi trattenere,...".

Per tanti commentatori è più corretto dire: "Non continuare a trattenermi,..." Quindi vuol dire Gesù è stato coinvolto nell'ostinazione della donna e nel suo amore.

Tuttavia "Non mi trattenere,... sta per **"Non trattenere me"** (*me* è complemento oggetto), cioè c'è una sapienza profonda che fa dire che in quell'espressione del Maestro, quella donna non è appiccicosa, ma in ciò che Lui dice **c'è la possibilità con Dio di una relazione che non è quella di un soggetto e di un oggetto**. Cosa vuol dire? Vuol dire che la relazione con Dio non è del tipo: "Io prendo Dio, lo considero, in qualche modo, una persona che io conosco, capisco, ...".

No, la sapienza di questo brano ci dice che, **nei confronti di Dio, il discepolo / la discepola mantiene sempre rispettoso e sacro il rapporto con l'Alterità, cioè non lo può rendere "oggetto"**.

Così pure **il discepolo / la discepola non si deve minimamente sentire "oggetto" per Dio**.

È sull'"oggetto" che si nasconde questa sapienza!

Inoltre, anche nei rapporti tra di noi - ed è infatti ciò che interessa a Gesù - c'è una relazione che è molto spesso naturale, normale e che si muove tra "soggetto e oggetto":

ad esempio, se io ho fame, prendo il pane e lo mangio; se ho bisogno di studiare, prendo un libro e lo consulto; se ho bisogno di parlare cerco qualcuno con cui colloquiare...

Ecco, l'altro e anche la realtà stessa vanno al di là di quanto siano in relazione con il soggetto che li contatta. Non so se sono riuscita a spiegare il concetto, perciò lo dico meglio, perché è troppo bello: **l'altro e la realtà stessa esistono indipendentemente dal soggetto col quale entrano in contatto**; la loro esistenza vale indipendentemente dal soggetto che li contatta. Tant'è vero che, in Genesi 2,15, il comandamento che Dio dà all'uomo è quello di *coltivare* e *custodire* la terra:

15 Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Lo invita quindi a *coltivare*, a *darsi da fare*, ad avere dei rapporti con gli oggetti, con ciò che è altro da sé; ma poi gli ricorda anche di *custodire*, cioè di *prendersi cura* non solo di ciò che è a contatto con lui, ma anche di qualche cosa che non è direttamente in relazione con lui, che non ha fatto lui, che continuerà ad esistere anche quando lui non ci sarà più, che è una realtà in sé.

Ad esempio, il fiore è un oggetto quando lo si acquisisce per adornare la propria casa. Ma provate a pensare ai girasoli di Van Gogh.

Girasoli (serie) - da Wikipedia (2)



(2)Il dipinto mostra i girasoli in ciascuna fase della fioritura, dal bocciolo all'appassimento. Le prime opere della serie mostrano di aderire alle teorie allora in voga nella cerchia di artisti trasgressivi parigini, usando come sfondo un blu/violetto per i fiori gialli. In seguito provò a mettere i fiori in un vaso giallo, su uno sfondo di una tonalità dello stesso colore e si accorse che la pittura sembrava irradiare luce e allegria: il colore per lui era già un modo di esprimere emozioni piuttosto che un modo per rappresentare la realtà. L'artista stendeva i colori con pennellate ruvide e dense, spesso appiccicandoli uno sopra l'altro finché i pigmenti erano ancora umidi. A volte procedeva a scalfire la superficie fresca usando anche l'impugnatura del pennello. Si tratta di un approccio "scultoreo" alla pittura, in cui le ombre e le luci sono date, oltre che dai pigmenti, dallo spessore dell'impasto cromatico. L'effetto che si otteneva era quello di un'espressività mai vista prima. La serie fu innovativa anche per l'uso estensivo del giallo cadmio, un pigmento di invenzione recente, che l'artista amava usare. Nella serie dei girasoli in vaso c'è un netto contrasto tra la piattezza del fondo e del vaso e i fiori che invece sembrano contorcersi in tutte le direzioni.

I girasoli di Van Gogh sono oggetti? I girasoli di Van Gogh sono "creature"! Sono "creature" che si muovono indipendentemente dal fatto che si possano prendere per impossessarsene. Sono una meraviglia indipendentemente da chi li osserva. Sarebbe interessante , a questo proposito, leggere alcuni articoli del filosofo Silvano Petrosino.

Allora, ritornando al colloquio tra Gesù e Maria di Magdala, alla sapienza di quel "Non mi trattenerne" del Maestro rivolto alla donna, è come se Lui le dicesse: "Schiodati da questa nostra relazione che ci vede come "soggetti e oggetti"... E lascia vivere le creature: Dio, gli altri... indipendentemente da te!".

"Non mi trattenerne": in quelle parole c'è un rispetto fortissimo!
Sono un po' riuscita a trasmettervi che, secondo me, è una sapienza veramente importante e, siccome è importante, mi spiacerebbe se non fossi riuscita a farvela comprendere.

Infatti, in quel "Non mi trattenerne" c'è la sapienza di dire che "la creatura", "l'altro" (questo "altro" può essere **anche Dio**) sia "sempre nuovo" per ciascuno di noi, non sia semplicemente qualcosa o qualcuno che si relaziona con noi, quindi lo si deve capire, lo si deve intrattenere... No, è **"sempre nuovo", è qualcosa che va sempre al di là di ciascuno di noi**. Ognuno di noi non è "il padrone" della relazione, anche se lo si fa in maniera tranquilla.

Tuttavia, **quando "l'altro" è Dio**, succede che la nostra relazione con Lui lo fa " muovere". Allora **dobbiamo lasciarci "sorprendere" e lasciarci stupire da Lui**; non dobbiamo avere nei confronti di Dio quella ricerca che lo vede come " un oggetto" per noi. (Quando dico "oggetto", non pensate ad una cosa: "oggetto" vuol dire "ciò che è davanti a me".)

Quindi, secondo me, questa è una sapienza molto importante.

L'altra sapienza importante è che quel **"Non mi trattenerne" nasconde questo nostro vissuto**: forse la nostra relazione con Dio è basata su quel che diceva il filosofo e teologo francese Michel de Certeau: "Dio, mi manchi". **Noi, nei confronti di Dio, viviamo l'esperienza della sua mancanza., come afferma spesso Luca Moscatelli nelle sue letture bibliche**

È così... Non possiamo dire che noi uomini "abbiamo Dio". In certi momenti diciamo di "aver sentito Dio" ma, sinceramente, **la nostra esperienza di Dio è quella della ricerca**.

E quante volte ci viene forse da urlare: "Dio, mi manchi!... Ti vorrei capire di più!".

Allora vi domando: *questa non è forse l'esperienza, la cifra che dice "il cuore" dell'amore?* Infatti, quando amiamo una persona, succede che ci manca se è assente. Ci manca se non la possiamo vedere, toccare, interagire con lei.

Allora c'è un'altra bella sapienza: in quel **"Non mi trattenerne"** di Gesù rivolto a Maria di Magdala, è come se Lui le dicesse: «Maria, guarda che c'è una "relazione con l'altro" che va al di là di quello che tu puoi capire. Lascia vivere... La tua ricerca non si fermi mai a vedere "l'altro" come oggetto. Maria, senti la bellezza nel tuo spirito; sii sincera nel dire che l'esperienza del "*mi manchi*" è forse ciò che deve caratterizzare il tuo rapporto con me e con Dio». **"Mi manca Dio": è ciò che tiene viva la ricerca di Dio**.

Gesù ascende, cioè **sarà presente qui, sulla terra, in una maniera diversa** .

Questo porta a una trasformazione e a dei capovolgimenti nelle nostre relazioni: **dobbiamo essere pronti a trasformare, a modificare continuamente le relazioni tra di noi e anche con Dio**.

Gesù ascende, **non è più presente come prima, ma continuerà ad esserlo ormai come il Vivente, per sempre**.

La fiducia di Maria di Magdala in Gesù le fa dire: "Maestro!". È come se gli dicesse: "Ti do fiducia... Sei tu!". **La fiducia di Maria in Gesù genera nuova vita**, perchè c'è il riconoscimento di Gesù risorto.

Ed è una cosa bella, perché la fiducia di Gesù verso Maria, fa sì che quella donna continui a muoversi, continui ad essere in vita... Tant'è vero che diventerà missionaria. Gesù infatti le dice: 17 "...va dai miei fratelli...".

Bella questa cosa! La relazione che Maria ha con Dio deve essere sempre piena di fratelli.

La bellezza di una relazione, anche di quella di coppia, è **la sua generatività**, che non vuol dire la facoltà di avere figli. La generatività non è necessariamente la fertilità.

La fecondità e la generatività vanno molto al di là: non tutti, io per prima, abbiamo figli, ma noi che non li abbiamo generati, non possiamo non pensarci come individui generativi in qualche modo... Altrimenti sarebbe per noi senza figli veramente una tristezza!

Quindi è bella questa cosa: la relazione, anche più intima, fa spazio alla generatività. Forse un termometro della bontà, della bellezza di una relazione è proprio nella sua generatività.

Il nostro amore cosa genera intorno a noi? Cosa mette in moto intorno a noi? Che bene arriva agli altri?

Questo è ciò dice Gesù a Maria di Magdala: non le dice di allontanarsi da Lui, ma **la invita a trasferire agli altri la fiducia e l'amore che sono stati rigenerati in lei dall'incontro con Lui risorto.**

Infatti le dice: 17 "... io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro".

Padre mio e Padre vostro : **quella fiducia che Gesù ha nel Padre** (anche Lui ha fede in Dio, non l'abbiamo solo noi uomini), da quel momento, è **fiducia per tutti.**

Possiamo dire "Padre nostro"; "nostro", cioè possiamo veramente contare su un Papà per tutti.

Anche a coloro che hanno un'esperienza terribile del proprio padre terreno, Gesù dice che possono fidarsi del Padre celeste, come si è fidato Lui.

La fiducia diventa veramente la cifra di questo brano del Vangelo di Giovanni e del suo futuro.

È la fiducia che muove Maria ad andare dagli altri discepoli e ad annunciare loro: 18... **"Ho visto il Signore"** ... cioè è come se dicesse a loro: "Il Vivente continua ad essere mio e vostro...(quindi anche nostro) per sempre". Ormai Gesù è il Vivente: ormai è con noi, è presente; è asceso in forme nuove.

Vi faccio un esempio: se la nostra comunità, che nasce in un modo, verificasse la bellezza e la bontà della sua esistenza vedendo quanto è fedele a come è nata, sarebbe veramente una comunità di una tristezza pazzesca. Penso altrettanto di una vita di coppia: la relazione si modifica, cambia.

La relazione tra Maria di Magdala e il suo Maestro qui è chiamata a cambiare. Ma guardate che intensità si muove! È come se Gesù le dicesse: "Maria, non sentirti padrona della relazione che hai con me... Sentila sempre nuova... Fa che io mi muova... Scoprimi. Cerca di trovare sempre in me la possibilità di una scoperta, di uno stupore e lascia che io mi stupisca di te..."

Allora **lasciamo che Dio si stupisca di noi.**

È un altro degli elementi della Creazione, quando di Dio dice: "E vide che era cosa buona. Dio si stupisce.

Non lo dice quando crea l'uomo, perché in qualche modo il bene che è l'uomo, l'uomo lo deve giocare da protagonista. **La creazione viene lasciata all'uomo, perché l'uomo possa fare la sua parte.**

La creazione è un'imperfezione, non è compiuta. **Dobbiamo continuarla noi.**

Ha bisogno del nostro lavoro→ dobbiamo *coltivare la terra.*

Lavoro non è inteso come professione, lavoro vuol dire il tempo che si passa a chiacchierare tra di noi, leggere un libro, vedere dei film, cucinare bene, per addobbare un ambiente in occasione di una festa... Tutto questo è lavoro, secondo la Bibbia.

Poi c'è l'esercitare la professione, ma non è la stessa cosa. Questo è molto importante, perché uno non deve sentirsi fallito, se non esercita la professione e si sente triste quando non lavora e fa nulla.

Quindi anche noi siamo chiamati a lavorare, a lavorare la terra... Ma **siamo chiamati anche a custodirla**, cioè **a prenderci cura di ciò che non abbiamo fatto noi, quindi dell'altro**, l'altro non l'abbiamo fatto noi

Quindi in quel **"Non mi trattenere"** c'è il **suggerimento di come possano essere vissute autenticamente le relazioni**, cioè il **prendersi cura l'uno dell'altro.**

È la cura di ciò che ognuno di noi non ha fatto. Quindi dobbiamo aver cura dell'altro, anche se non è stato fatto da noi.... Dobbiamo averne cura, lasciarlo vivere. Dobbiamo domandarci quale sia la sua felicità, se lui abbia incontrato la "buona notizia".

Ecco, secondo me, questo brano ci dà uno sguardo stupendo non solo su Maria di Magdala, ma uno sguardo bellissimo su di noi, uno sguardo molto bello degli uni verso gli altri: l'altro diventa l'uomo/la donna di cui ciascuno deve sentirsi chiamato a prenderne cura, prenderne cura non genericamente, ma della sua felicità. È enorme questa cosa. Per meno non credo che abbia molto senso vivere. Grazie

Primo intervento: *chi parla fa presente di essere rimasto colpito dall'aver letto, a suo tempo, una riflessione del cardinal Martin, nella quale sosteneva che la fede di noi cristiani si fonda sulla testimonianza della resurrezione di Gesù, testimonianza che è riportata nei Vangeli, a partire da quella di Maria di Magdala, senza la quale anche lui dichiarava che non avrebbe potuto credere. .*

Se riusciamo in qualche modo a cambiare un po' il nostro punto di vista e a **vedere la fede come una questione di fiducia**, non di aderenza ad un contenuto, ci appare più chiaro come la fiducia arrivi a noi grazie a qualcun altro; ossia **c'è qualcun altro che ispira la nostra fiducia**. È qualcun altro che la tiene in piedi, che la nutre.

Secondo intervento: *chi parla aggiunge una piccola riflessione a quanto ha ascoltato nella relazione. Fa presente che, ad un certo punto, è rimasto colpito dalla connotazione altamente positiva data da Antonella a quella scelta di Giuseppe di Arimatea di seppellire il cadavere del Signore in un giardino e non in un terreno qualsiasi: Gesù, in quella situazione, fa esperienza di un eccesso di amore di un uomo, che spende dei soldi per impedire che venga sepolto in una fossa comune e per dargli quindi una onorata sepoltura... Successivamente chi parla si è ricordato di una riflessione ascoltata in un precedente incontro della Fractio Panis, proprio sul tema della resurrezione di Gesù: il giardino della sua sepoltura richiama l'immagine del giardino della creazione del mondo, descritto nel libro della Genesi; è come se la Resurrezione evocasse una nuova Genesi.*

L'immagine del giardino c'è in Genesi, il giardino dove si evoca la felicità dell'uomo e della donna, giardino che ad un certo punto si chiude.

C'è poi anche il giardino che ritroviamo **in Apocalisse**, dove anche in questo caso c'è un rimando: il giardino "si riapre".

Altra evocazione del giardino è quella riportata **nel Cantico dei Cantici**, anche se in quel Libro c'è di tutto: dai luoghi più ameni a quelli più selvatici.

Il giardino della creazione e il giardino del Cantico dei Cantici rappresentano un po' anche l'orizzonte di questo testo che stiamo meditando, quello del giardino della sepoltura e della resurrezione di Gesù.

Mi piaceva però pensare, anche se questa è una piccolissima cosa, che **Gesù si trova sepolto nel giardino**, perché **c'è qualcuno che gli ha voluto bene, che si è preso cura di lui, del suo corpo**.

È un'annotazione che mi sembra interessante per sottolineare poi che, **in questo testo del cap. 20 di Giovanni**, si muovono veramente **tante esperienze, anche di doni ricevuti, di sguardi, di ostinazione d'amore, di eccessi**, tali per cui non possiamo non capire che **la resurrezione di Gesù rappresenta il cuore della nostra fede** (non perché la vita di Gesù sia meno importante, perché Gesù ha vissuto da "risorto", è stato il "vivente", colui che ha dato, donato la vita in continuazione).

Tuttavia **questo testo**, che condensa la simbologia del dono e degli altri aspetti che ho richiamato prima, **è fondamentale per la nostra fiducia non solo in Gesù, ma anche tra di noi**; è fondamentale proprio perché **manifesta la simbologia della gratitudine, dell'aver ricevuto doni**.

Allora questo testo di Giovanni ci fa comprendere che la nostra fede, o la facciamo tornare a queste dimensioni, oppure non ha neanche tanto senso.

Terzo intervento: *chi parla chiede ad Antonella di spiegarci il significato della duplice domanda che Gesù rivolge a Maria di Magdala: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?"*

Lo chiede perché, **nella Parola di Dio, tutte le domande hanno lo scopo di riportarci al senso profondo del momento che stiamo vivendo**.

Questo lo si rileva molto spesso anche nel Primo Testamento. Pensiamo ad esempio alla domanda di Dio rivolta a Caino (Gen 4, 9): 9...: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Evidentemente Dio non ha bisogno della risposta, lo sa dov'è il fratello di Caino.

Allora **la domanda rappresenta il modo con il quale Dio intende riportare alla consapevolezza la persona che gli sta davanti**.

Nel caso nel racconto di oggi, l'apparizione di Gesù a **Maria di Magdala**, ci troviamo di fronte ad **una donna "in ricerca"**. Quindi **Gesù la porta ad esserne consapevole, partendo dal suo vissuto**, da ciò che lei sta provando in quel momento. Infatti quando Gesù le domanda "Perché piangi?" è come se le chiedesse: "La natura di questo tuo sentimento, di questo tuo spirito, è una disperazione? È una mancanza? È l'attesa?"... Perché comunque lei è rimasta lì, fuori dal sepolcro, in attesa di andare a fondo alla questione della sparizione del corpo di Gesù".

E poi, con la domanda " Chi stai cercando?" è come se Gesù le domandasse: " Perché sei qua, che cosa si sta muovendo dentro di te? Qual è il tuo desiderio, il tuo sogno? Che cosa ti ha portato fino a qui? Perché non sei tornata indietro?". Pertanto la duplice domanda di Gesù rivolta a Maria è un modo per portarla alla consapevolezza dell'intensità del momento che sta vivendo.

Nella Parola di Dio le domande sono fatte non per avere delle risposte, ma per portare le persone coinvolte, uomo o la donna che siano, ad una consapevolezza.

Questo è un bel principio comunicativo. Se noi riuscissimo a farci più domande, piuttosto che darci continuamente risposte, ci aiuteremmo tantissimo.

Faccio un esempio pratico del modo abituale di interloquire tra noi. Di fronte una persona arrabbiata, anziché domandarle: " Perché sei arrabbiata?", ci rivolgiamo a lei dicendole: "Tu sei arrabbiata perché". Ossia anziché fare una domanda che "apra" il rapporto, partiamo con una constatazione del suo vissuto, a cui diamo già una risposta. E la nostra comunicazione viene in qualche modo "riempita" dalle risposte.

Allora, **comunicare con domande è una strategia comunicativa molto importante.**

Inoltre sappiamo che **anche l'incompiutezza è un'esperienza umana molto forte.**

Quando ad es. ci troviamo in un conflitto, stiamo facendo un'esperienza di imperfezione, ma sappiamo anche che lì c'è "la promessa" di qualche cosa di nuovo.

L'imperfezione **in un conflitto** mette a disagio coloro che la stanno vivendo, ma se c'è qualcuno che pone domande del tipo: "Perché hai fatto così? Perché hai detto quella parola?" **quando ci si coinvolge con domande "aperte"** (senza aver già dato risposte) facciamo venir fuori il vissuto di ognuno.

Quando si mette in atto questa strategia comunicativa - purtroppo lo facciamo poche volte! - ci accorgiamo che molto spesso **la relazione "funziona"**.

Allora vedete quanto un brano come questo sul quale stiamo riflettendo aiuti a praticare delle relazioni interpersonali che "funzionano"!

Quarto intervento: *chi parla chiede ad Antonella quale sia il significato di un "perché" che gli dà fastidio (nel senso che fa fatica a comprenderlo) e precisamente quando Gesù invita Maria di Magdala a non trattenerlo e le spiega il motivo:* ¹⁷... "Non continuare a trattenermi, **perché** non sono ancora salito al Padre;...

Gesù vuole far capire a Maria che **"risalire al Padre"**, in quell'ascensione, **esprime una forma nuova di relazione che ci coinvolge tutti.** È come se le dicesse: " Guarda che sta avvenendo qualcosa di nuovo. L'ascensione non è un distacco, un qualcosa che si sta "chiudendo", ma è l'aprirsi a un qualcosa che sta avvenendo".

In altre situazioni Gesù dirà:

"Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine" (Mt 28,20)

"Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto" (Gv 14,26)

È come se dicesse che ci saranno delle "nuove promesse", ci saranno delle "nuove parole". Verranno "nuovi doni", verrà lo Spirito. Allora, con quell' espressione " **perché** non sono ancora salito al Padre" Gesù ci dice: "Non chiudere, perché stanno per capitare nuove cose".

La domanda mi offre l'opportunità di dire una cosa che mi ero dimenticata di sottolineare.

Nel racconto di Giovanni 20, l'evangelista dice al versetto 8: " Allora entrò anche l'altro discepolo."

E prosegue nel versetto 9: "Non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti".

Il cardinal Martini ha commentato questo versetto, dicendo: " **Qui c'è il significato della lettura della Parola di Dio...** cioè noi leggiamo la Parola di Dio perché la Parola di Dio ci dà un "quadro" delle nostre esperienze.

Allora, quando viviamo qualcosa, ci viene da dire: " Ah ecco!", cioè "riconosciamo" lo svelarsi della novità dell'azione di Dio.

Riporto un esempio che ho vissuto ieri, durante un incontro della nostra equipe che si interessa del rapporto dei laici con l'evangelizzazione. Ad un certo punto stavamo leggendo e commentando il brano dell'indemoniato di Gerasa che, una volta guarito, viene poi rimandato da Gesù a casa, assicurandolo che non doveva stare vicino a Lui ma, essendo stato liberato, avrebbe dovuto tornare dai suoi e godersi la sua "liberazione". Ad un tratto, uno dei signori presenti, è intervenuto dicendo: " È come quella cosa che è capitata al mio amico!". E si è messo a raccontare un fatto che veramente c'entrava con la lettura che stavamo approfondendo. Lì è successo quello che **Martini** affermava, cioè che **la Parola di Dio ci dà un quadro che ci permette poi di collocarla nelle nostre esperienze della vita.**

Quel signore, nell'esperienza del suo amico, ha riconosciuto la liberazione; ha compreso che la fede e la fiducia in Gesù possono rendere più liberi, perché Gesù vuole il nostro bene; nel caso dell'indemoniato neppure vuole che lo segua. Se poi c'è qualcuno che lo segue, è perché non vuole lasciar andar via uno che lo rende felice e allora decide di seguirlo.

Il proselitismo non è una preoccupazione di Gesù.

Nei Vangeli, molto spesso Gesù, dopo aver fatto delle guarigioni, invita le persone sanate a tornare a casa. A Gesù non interessa fare proseliti con le guarigioni, non gli interessa che quelle persone siano dei "suoi".

Al contrario, quella è spesso la preoccupazione della Chiesa.

Quinto intervento: *chi parla, fa presente di aver ascoltato in un altro incontro sulla risurrezione di Gesù, che dobbiamo stare attenti a "dove" cercarlo, a non cercarlo nel posto sbagliato. I discepoli vanno al sepolcro e tornano indietro. Così pure Maria di Magdala, va al sepolcro e non trova Gesù. Lo trova e lo riconosce solo dopo che è Lui che si fa vedere e riconoscere. Come a dire che più di essere noi a cercare il Signore è il Signore che ci cerca.*

Un'altra cosa che ha sorpreso chi parla è che in questo brano si dice che i due discepoli andarono al sepolcro, entrarono e videro; uno dei due, il discepolo amato, oltre a vedere, credette... ma poi entrambi ritornarono a casa. L'interpretazione di chi parla è che sia difficile credere se non c'è l'esperienza dell'incontro personale, fisico, con Gesù risorto, come quello che ha sperimentato Maria di Magdala.

Sì, però la nostra esperienza è più vicina a quella che fecero i due discepoli, perché noi Gesù non lo vediamo. È una lettura importante anche quella che si interroga sul perché i due discepoli, dopo essere usciti dal sepolcro, tornano a casa.

Tuttavia dobbiamo sempre stare attenti al fatto che, quando la Parola di Dio non specifica tutto in una vicenda, possiamo anche immaginare il suo seguito. In questo caso possiamo immaginare che i due discepoli siano tornati a casa e che anche loro abbiano raccontato ciò che hanno visto e le emozioni che hanno provato..

Dobbiamo comunque considerare che il "**cuore**" di questa pagina del Vangelo non è tanto sulle figure dei due discepoli, ma "**sulla ricerca**" di Maria di Magdala, intenta a recuperare tutti quei messaggi che abbiamo ricordato prima. Altri racconti evangelici, invece, mettono di più l'accento, per esempio, sui due discepoli di Emmaus, piuttosto che sull'incredulità di Tommaso.

Inoltre consideriamo il fatto che il capitolo 20 di Giovanni prosegue e ci racconta che, la sera di quello stesso giorno in cui ha incontrato Maria di Magdala, Gesù entra nel cenacolo dove trova rinchiusi i suoi discepoli per timore dei Giudei e dice loro: "Pace a voi". Poi si fa riconoscere mostrando a loro le mani e il costato trafitti, i segni della sua fisicità e della crocifissione subita. E i discepoli gioiscono al vedere il Signore.

Qui ritroviamo dei "fili conduttori": la felicità, la gioia, E quindi ogni volta che leggiamo nei Vangeli "cose che ritornano" vuol dire che dobbiamo coglierle nella loro importanza. In questo caso è l'**incontro con Gesù che porta gioia**. Recentemente, Papa Francesco ha titolato la sua enciclica Evangelii Gaudium. Che intuizione meravigliosa!

Bello quello che il Papa ha detto: "Se non siamo contenti della nostra esperienza di fede, riflettiamoci!" Essere contenti della propria esperienza di fede è importante, lo dico anche pensando ai giovani. Allora vi domando: "*Che senso ha che dei giovani facciano un cammino di fede, se non perché intuiscono che lì c'è qualcosa di importante per loro, per la loro vita, fosse anche solo l'importanza di riflettere su qualcosa, di ritrovarsi con qualcuno?*" È una domanda veramente seria, su cui riflettere.

I segni sono importanti, ma dobbiamo anche ammettere la difficoltà di riconoscerli. Abbiamo bisogno di aiutarci, perché noi poniamo il nostro sguardo sulle cose, ma non vediamo tutti la stessa cosa, non perché abbiamo delle viste differenti, ma perché le vediamo secondo la propria esperienza.

Ci sono quegli artisti che definiscono il "blu" come il mare di Sicilia. Interessante, mette in risalto come la definizione sia relativa all'esperienza personale.

I racconti della resurrezione, nella loro diversità, sono molto interessanti, mostrano tutte queste sfumature. Tuttavia, a proposito dell'apparizione di Gesù a Maria di Magdala, non dimentichiamoci della ricchezza che c'è nel racconto e nell'esperienza di quella donna, una persona della quale conosciamo poco della sua storia precedente se non che è stata liberata da sette demoni dal Maestro.

Sesto intervento: *chi parla sostiene che i racconti che troviamo nei Vangeli sulla risurrezione di Gesù e sulle sue apparizioni non siano riportati per dimostrare qualcosa, ma per narrare esperienze e relazioni. Nel caso di Maria di Magdala, lei non riconosce Gesù quando Lui le domanda: "Donna perché piangi? Chi cerchi", ma lo riconosce solo nell'attimo in cui Lui la chiama per nome: "Maria". E la chiama con quel tono e timbro di voce che lei subito riconosce essere propri solo del suo Maestro e non di altri quando si rivolgevano a lei.*

Allora Maria viive un'esperienza profonda, intima, che la trasforma ed immediatamente esegue l'incarico ricevuto da Gesù: ritorna dagli apostoli per portar loro il messaggio del Maestro, non più impaurita come quando aveva trovato il sepolcro scoperchiato, ma trasformata, gioiosa per avere incontrato di nuovo Gesù risorto. Lei ha avuto la fortuna di incontrare Gesù, mentre Pietro e Giovanni avevano visto solo nel sepolcro vuoto il sudario e le bende per terra. E il testo ci dice che solo uno dei due credette ... Forse questo sta anche a sottolineare quanto sia difficile il cammino della fede e che necessiti di una gradualità.

La gradualità nella fede è un passaggio molto importante, tant'è vero che si può dire che anche Maria di Magdala ha capito pian piano. Ognuno mette il suo "poco". C'è quello che capisce Pietro, che è diverso da quello che comprende l'altro discepolo. **La gradualità è un'esperienza della nostra fede che va rispettata.** È uno stimolo offerto anche a ciascuno di noi, per riflettere sulla propria esperienza.

Ciascuno di noi nel mettersi accanto all'esperienza dell'altro, prende consapevolezza della diversità dei cammini, una diversità che non impedisce di aiutarci reciprocamente, anzi l'aiuto reciproco è fondamentale anche nella comprensione dei "segni" della fede, come quelli descritti nel brano del Vangelo sul quale ci siamo intrattenuti.

Questo di Giovanni 20 è un brano che manifesta anche tutta la sua attualità. Sembra che parli alle nostre comunità, sembra che parli alle nostre relazioni, a ciascuno di noi, trasmettendo anche la bellezza di sentire su ciascuno di noi uno sguardo di un certo tipo, di intensità d'amore da parte di Gesù... Grazie a Maria di Magdala.

Settimo intervento: *chi parla sostiene che San Paolo abbia fatto un bel "danno" a tralasciare quello che di fatto ha omesso (la prima apparizione del Risorto ad una donna, a Maria di Magdala), perché noi - ma soprattutto i giovani - abbiamo bisogno di persone che, come Antonella, siano in grado di trasmettere entusiasmo, di farci toccare con mano la bellezza della lieta novella.*

Da un lato è vero che si chiamano le persone – come quelle coinvolte nella Fractio Panis - perché hanno letto la Scrittura e sono in grado di trasmettere conoscenze e di coinvolgere gli altri, ognuno secondo le proprie capacità; però la cosa che ritengo molto più importante è che tutti noi siamo invitati a "sentire", ciascuno dentro di sé, una sovrabbondanza, un'esagerazione" d'amore da parte di Gesù, sentirla come fondamentale per il nostro essere "missionari".